

CONTRIBUTO TEORICO

Storie di vita dis-orientate. Come le persone senza lavoro rappresentano l'orientamento professionale.

Disoriented life stories. How unemployed represent career guidance.

Chiara Biasin, Università degli Studi di Padova.

Vanessa Bettin, Università degli Studi di Padova.

ABSTRACT ITALIANO

L'evoluzione del lavoro ha trasformato il concetto di sicurezza occupazionale, delineando nuovi scenari di incertezza multipla. Le persone affrontano notevoli difficoltà nella pianificazione del progetto di vita presente e futuro, soprattutto in presenza di transizioni di carriera travolgenti, come la perdita del lavoro. L'articolo esplora l'orientamento Life Design in prospettiva lifelong, con l'obiettivo di valorizzare una proposta orientativa di carattere permanente e preventivo, accessibile a tutte le persone nel corso della loro esistenza. Con approcci qualitativi, l'articolo analizza la perdita del lavoro e i significati della pratica orientativa a partire dalla prospettiva autentica e approfondita della narrazione biografica ed esperienziale di un gruppo informale di mutuo aiuto di persone senza lavoro. Viene valorizzato il supporto offerto dai gruppi informali nell'implementare forme di orientamento di comunità accanto ai servizi orientativi offerti alla cittadinanza.

ENGLISH ABSTRACT

The contemporary evolution of work has transformed the concept of employment security, allowing new scenarios of multiple uncertainties to emerge. People face significant difficulties in planning their current and future life design, especially in the presence of overwhelming career transitions, such as job loss. The paper explores the Life Design paradigm from a lifelong perspective. The aim is to improve lifelong and preventive guidance perspectives making them accessible to people throughout their lives. Using qualitative approaches, the article analyses job loss and the meanings of guidance practices from the authentic and in-depth perspective of the biographical and experiential narrative of an informal self-help group consisting of jobless people. The support offered by informal groups in implementing forms of community guidance along with the guidance and employment services offered to citizens is emphasized.

Storie di vita dis-orientate. Come le persone senza lavoro rappresentano l'orientamento professionale

La sicurezza dell'impiego e la solidità delle organizzazioni professionali che fino a pochi decenni fa permettevano la costruzione tendenzialmente lineare e stabile della vita individuale, professionale e sociale, consentendo altresì una progettazione del futuro probabile, hanno lasciato spazio ad un nuovo scenario connotato dalle *global value chain* e dalla nuova fase della *riglobalizzazione selettiva*. In contesti lavorativi fluidi, popolati da lavori temporanei, flessibili e atipici, l'individuo riscontra maggiori difficoltà nel pianificare il progetto di vita presente e futuro, nel definire la sua identità e i *life roles*, nel mantenere legami stabili (Savickas, 2014).

Le traiettorie di vita e di carriera diventano il teatro di transizioni stravolgenti come la perdita del lavoro, che rappresenta uno degli eventi che influenza maggiormente il corso di vita adulto e che reclama una specifica attenzione da parte della ricerca pedagogica.

L'articolo, dopo aver discusso del concetto di orientamento lifelong secondo il paradigma del *Life Design Approach*, presenta i risultati di una Ricerca Azione Partecipativa, svolta con membri di un'aggregazione informale di mutuo aiuto composta da persone che hanno sperimentato nella loro storia di vita l'esperienza della disoccupazione o il reinserimento lavorativo grazie al supporto della rete sociale e relazionale.

L'articolo, privilegiando approccio e strumenti di tipo qualitativo, indaga l'evento della perdita del lavoro e i significati della pratica orientativa basata su bisogni formativi percepiti dagli adulti, dando voce al bagaglio biografico ed esperienziale.

Dai risultati emerge l'importanza dell'aiuto sinergico degli operatori di orientamento professionale e delle aggregazioni informali di orientamento di comunità nel fornire supporto a chi vive situazioni di privazione di lavoro, anche ripetuta.

La prospettiva delineata potrebbe fornire evidenze significative per ipotizzare un'idea di orientamento biografico lifelong e life deep, accessibile a tutti, secondo differenti livelli di formalizzazione e modalità continue e pervasive.

Transizioni occupazionali e sfide narrative per il Life Design

Le transizioni di carriera possono essere degli eventi complessi poiché richiedono all'individuo di attuare un processo di adattamento che comporta azioni di riprogettazione dell'identità personale e professionale. Se una transizione è intenzionale nei suoi possibili scenari, con più probabilità i risultati del percorso intrapreso saranno positivi (Biasin, 2012), soprattutto se vi sono un contesto socio-economico favorevole e un ambiente relazionale di supporto e sicurezza nel percorso di pianificazione del futuro professionale. Diversamente, quando una transizione è inaspettata, non intenzionale e la persona non è preparata a fronteggiare il cambiamento, tali interruzioni possono essere potenzialmente rischiose e involutive. Hendry e Kloepf (2003), a proposito della continuità e della diversità dei mutamenti del corso di vita, mostrano come sia cruciale l'interazione tra le risorse possedute dall'individuo, il compito o la transizione da affrontare e le circostanze in cui tutto ciò avviene. Sviluppo, stagnazione piuttosto che deterioramento dipendono da come quest'interazione viene messa in atto dato che la transizione può trasformarsi in una sfida oppure in un pericolo per lo sviluppo adulto. I cambiamenti professionali o, come li definisce Akkermans (2018) *career shock*, sono transizioni non programmate, fonti di potenziale disorientamento dell'adulto, che rompono la linearità della storia di vita professionale e possono favorire l'insorgere di situazioni di vulnerabilità personale, emarginazione sociale, esclusione dal mercato del lavoro (Rossier, J. et al., 2023). L'impatto travolgente e disorientante provocato dall'uscita forzata dalle dinamiche lavorative è comprensibile se si considera che il lavoro rappresenta un elemento chiave della formazione individuale, del riconoscimento e posizionamento sociale e della socializzazione secondaria proprio in virtù del legame che si crea tra individuo e società, tra obiettivi personali e scopi collettivi.

La perdita del lavoro, specie nelle transizioni *shock* affrontate con poche risorse per lo sviluppo, modifica profondamente il posizionamento sociale dell'individuo, mettendo in discussione ruoli, valori, aspettative, credenze e opinioni. Ne derivano forti ripercussioni su identità, autostima, autopercezione, oltre a conseguenze sfavorevoli dal punto di vista economico, relative al poter sostenere, con un 'lavoro dignitoso', le incombenze quotidiane e il bilanciamento tra vita-lavoro (Rus, 2012).

A fronte dell'erosione dello status occupazionale nel mercato neoliberista e della precarizzazione dei rapporti lavorativi (Coin, 2023; Jaffe, 2021), l'attenzione si è spostata dal concetto di posto di lavoro a quello di occupabilità: la capacità di sviluppare competenze che consentono all'individuo di essere/rimanere competitivo nel mercato del lavoro, per intercettarne cambiamenti e condizioni (CE, 2000). *L'employability* assegna all'individuo un ruolo attivo e responsabile sia nel mantenere il lavoro sia nel trovarlo; invita a vivere in maniera proattiva l'adattamento alle richieste del mondo professionale.

L'imperativo dell'occupabilità è quello di affidare direttamente all'individuo l'onere di essere pronto a transizioni imprevedibili, delegandogli la capacità di fronteggiare i cambiamenti che influenzano la pianificazione e l'attuazione del progetto professionale e di vita. Tuttavia, mettendo in secondo piano rischi, limiti e mancanze che derivano dalla complessità delle dinamiche del mercato del lavoro, le esortazioni alla libertà di scegliere il lavoro secondo i personali interessi e le aspettative, unite al diritto ad un'occupazione stabile e consona a competenze e capacità, suonano, in realtà, come utopie o inganni (Isidori & De Santis, 2017).

Per attenuare l'impatto degli shock di carriera e delle transizioni lavorative per l'occupabilità, emerge con forza l'idea di un orientamento permanente quale servizio che incrocia la responsabilità formativa del singolo con le politiche neoliberiste del mercato del lavoro. L'orientamento lifelong (Carosin *et al.*, 2022) non è una misura riduzionista da implementare una tantum e limitatamente ad alcune transizioni significative (come la scelta scolastica, universitaria o il primo inserimento nel mondo del lavoro) in quanto ha una strategicità pervasiva che va oltre lo sviluppo di competenze individuali che meglio rispondono a specifiche domande occupazionali. Alla persona è assegnata la pertinenza di un'attività ubiqua e costante che fornisce la possibilità di costruire, con anticipo e intenzionalità precauzionale, opportunità per l'occupabilità (CE, 2004) e sostegno nei processi di crisi/decisione (MIUR, 2014).

Il paradigma del Life Design (Savickas *et al.*, 2009) pone le sue radici proprio su azioni orientative di carattere preventivo che stimolano l'apprendimento permanente attraverso interventi accessibili a tutti durante l'esistenza. Per affrontare la realtà lavorativa e supportare in maniera efficace l'adulto, propone delle azioni orientative che mirano alla co-evoluzione permanente degli individui, per creare conoscenza e consapevolezza all'interno di ipotesi di scenari futuri possibili. Uno dei punti chiave riguarda l'utilizzo di modelli/pratiche orientative che si concentrano sulla ricostruzione delle realtà soggettive dell'adulto attraverso approcci qualitativi che privilegiano la narrazione del percorso di vita.

La dimensione narrativo-biografica costituisce lo spazio in cui la persona può comprendere la sua vita attraverso l'esplorazione e l'attribuzione di significato dato alle esperienze vissute, passando attraverso la rielaborazione delle tappe che ne hanno influenzato la carriera, il riconoscimento delle strategie attuate in momenti complessi e degli apprendimenti acquisiti in maniera informale. L'orientamento si fa lifelong perché permette alle persone di ridefinire continuamente la loro identità, attivando maggiore flessibilità rispetto alle sfide, approfondendo conoscenza di sé, autoefficacia e capacità progettativa (Savickas, 2014). Esso valorizza passato, presente e futuro, la diversa qualità e quantità di ruoli ricoperti, in un processo dialettico tra le possibili storie, siano esse individuali o collettive, da raccontare e raccontarsi secondo una dinamica de/ricostruttiva.

La narrazione ha dunque un grande impatto nel processo di orientamento (Batini, 2011; Reid & West, 2011) perché può aiutare a modificare, aggiungere o precisare dimensioni di senso relative alla vita professionale e personale (Formenti & West, 2016). Non si tratta solo di incorporare la narrazione nel lavoro oppure di far emergere, tramite il racconto, scenari possibili da percorrere o progettare.

La condizione di vulnerabilità generata dalla perdita del lavoro pone l'attenzione sulle ragioni sociali, le implicazioni economiche, le dimensioni esistenziali, ma evoca anche i momenti cruciali della storia di vita e professionale nonché il mondo emotivo e comportamentale vissuto. Nel Life Design, lo stimolo allo sviluppo di una coscienza critica (*critical consciousness*) risulta una componente chiave (Cadenas & McWhirter, 2022), che si sofferma sul coinvolgimento e sull'attivazione delle persone (Ginevra, 2021). Mutuata dal modello pedagogico di Freire, la coscientizzazione (*conscientização*) implica la comprensione profonda dei sistemi sociali che escludono ed 'opprimono', la riflessione critica sulla realtà e la partecipazione del soggetto nella trasformazione della società verso una direzione di diffusa giustizia sociale. Tale 'liberazione' passa attraverso l'educazione emancipativa e il dialogo critico che permettono azioni di cambiamento. La voce dei protagonisti, chiamati a descrivere esperienze cruciali come la perdita del lavoro tramite approcci biografico-narrativi, innesca dialoghi trasformativi e sviluppo collettivo della coscienza critica. L'orientamento può essere di grande aiuto agli adulti che vivono transizioni complesse, in quanto momento di riflessione e consapevolezza che consente di veder riconosciuto il discorso personale come apporto dal valore inestimabile e significativo per lo sviluppo della comunità e per la speranza verso un futuro professionale incerto.

Metodologia della ricerca: narrare l'orientamento

Per dare voce alle persone che hanno vissuto transizioni difficili e interruzioni non programmate nella carriera, la scelta metodologica della Ricerca Azione Partecipativa (PAR) risponde ai bisogni formativi di adulti dis-orientati. Si tratta di un approccio attivo che può avere un impatto sul territorio e produrre dei cambiamenti (Bergold & Thomas, 2012) poiché riflette le prospettive, le culture e le preoccupazioni degli attori coinvolti; è un'indagine collettiva e autoriflessiva intrapresa per sviluppare processi individuali e collettivi di cambiamento nei contesti e la creazione di nuove conoscenze (Chevalier & Buckles, 2019) e alimentare lo sviluppo della coscienza critica (Gone, 2021).

I partecipanti alla PAR sono definiti co-ricercatori (Rapanà, 2005) perché contribuiscono alla ricerca come membri attivi, condividendo soggettività ed esperienze di vita sul tema oggetto delle discussioni.

Realizzata nella città di Padova nel biennio 2022-23, la PAR coinvolge 10 membri di un gruppo informale di mutuo supporto, il *Gruppo Passaparola Lavoro*, che, avendo in comune l'esperienza di disoccupazione, hanno deciso di offrire ascolto, supporto e aiuto a coloro che vivono situazioni di esclusione dal mercato del lavoro e disoccupazione di lunga durata. Se si considera che in Italia, fra il 2011 e il 2021, il network di conoscenze personali ha generato il 56% degli inserimenti lavorativi rispetto alle agenzie formali adibite a questo compito (Bergamante *et al.*, 2022), comprendere e diffondere l'aiuto che possono dare i raggruppamenti informali diventa significativo per animare il territorio sulla dimensione dell'orientamento e dei servizi al lavoro. I partecipanti sono 7 donne e 3 uomini, con un'età compresa fra i 30 e i 60 anni: persone che hanno vissuto esperienze di vita segnate da situazioni di disabilità, problemi economici-finanziari, violenza domestica, episodi depressivi, esclusione dalla famiglia e dalla società, disoccupazione di lunga durata. Il gruppo si incontra settimanalmente per offrirsi accoglienza e supporto vicendevole con iniziative di ascolto, momenti di formazione e orientamento realizzati con l'aiuto di esperti del settore dei servizi al lavoro e del counseling orientativo. Il gruppo non ha una formalizzazione associativa perché l'obiettivo è quello di divulgare l'idea che la perdita del lavoro non rappresenta un'esperienza solitaria o di vergogna, ma un momento in cui la vulnerabilità percepita da altri ingaggia la comunità e la rete di conoscenze quale fonte di sostegno e ripartenza. Il supporto fornito muove dalla condivisione di racconti, emozioni e strategie messi in atto da chi ha già vissuto tale esperienza, da informazioni ricavate da una rete di esperti del settore, mettendo in luce il ruolo fondamentale delle relazioni per il sostegno emotivo e per l'empowerment delle persone.

L'obiettivo della PAR è quello di dare voce ai membri del gruppo di co-ricercatori per valorizzare la significatività delle azioni di orientamento intraprese al fine di comprendere in che modo l'utilizzo di forme aggregative e partecipative siano utili alle persone senza lavoro per affrontare la transizione e ri-progettare la storia di vita.

Ai membri del *Gruppo Passaparola Lavoro* è stato chiesto di raccontare la loro storia di vita attraverso l'intervista narrativa (Atkinson, 2002) e il metodo della *photo-elicitation* (Harper, 2010). Secondo il Life Design, il racconto della storia, oltre che aumentare la comprensione degli eventi, rappresenta il micro processo attraverso il quale prende avvio il lavoro sull'identità personale (*identity work*) in quanto sollecita un 'momento di raccoglimento' per riflettere dopo una transizione shock e dare un senso a sé e al mondo; il processo ricorsivo di coscienza di sé, ancorato su caratteristiche personali, ambizioni, aspirazioni rafforza, in un'ottica di cambiamento, l'empowerment individuale (Merril & West, 2009; Savickas, 2014). L'intervista narrativa aiuta a identificare e trasmettere il 'significato della vita' di una persona, estraendo "maieuticamente i sentimenti dell'intervistato riguardo alle sue esperienze e i suoi pensieri più profondi in merito alla vicenda umana che ha vissuto fin qui" (Atkinson, 2002, 66); sia l'intervistatore sia chi narra

sono coinvolti in una ricerca di senso che trasforma l'indagine in un processo attivo e necessariamente collaborativo di creazione di significato.

Nella prima fase dell'intervista, dopo la preparazione e la familiarizzazione, ogni narratore ha raccontato la sua storia di vita professionale, orientato da un set di domande guida per focalizzare l'attenzione sull'esperienza di disoccupazione, sul supporto ricevuto da parte della rete sociale, sull'orientamento fornito dai servizi per il lavoro. In seguito al processo di trascrizione dell'intervista, è stata realizzata la seconda fase di editing che ha visto il coinvolgimento attivo del narratore, che ha letto ad alta voce la sua storia, con la possibilità di modificare e/o approfondire il primo draft del racconto. Durante la lettura, il narratore è stato sollecitato tramite la *photo-elicitation* a scegliere alcuni stimoli visivi che hanno permesso altre associazioni di senso per riandare, attraverso un'altra forma di espressione, ad alcuni momenti particolarmente significativi della vita narrata. Tutte le interviste sono state registrate in seguito alla raccolta del consenso da parte del narratore, per poi dar vita a un racconto autobiografico.

Il *corpus*, composto da una selezione delle 10 interviste e dai relativi stimoli visivi che meglio interpretano e ricostruiscono il punto di vista sull'orientamento e sulla transizione lavorativa vissuta, è stato analizzato utilizzando il software di analisi qualitativa ATLAS.ti. Il processo di codifica ha seguito le linee suggerite da Saldana (2013): primo ciclo di codifica di lettura e familiarizzazione con il *corpus*; seconda fase di codifica.



FIG. 1 – IMMAGINI STIMOLO DELLA PHOTO-ELICITATION.

È stata effettuata un'analisi del contenuto attraverso l'applicazione di codici emersi con approccio *bottom-up*. L'introduzione della *photo-elicitation* ha dato vita a sviluppi interessanti poiché ha fatto emergere maieuticamente rappresentazioni diverse rispetto a quelle delineate con l'utilizzo dell'elaborazione verbale: le immagini consentono di scavare ed evocare elementi più profondi, arricchendo la descrizione di elementi non solo tangibili, ma soprattutto emotivi. La *photo-elicitation* fa affiorare dimensioni anche non

previste nella ricerca e si fonda sull'idea che gli strumenti visuali e simbolici siano in grado di facilitare la comunicazione e la comprensione reciproca tra intervistatore e intervistato, l'espressione dei punti di vista e dei significati celati nella narrazione (Bates, McCann, Kaye & Taylor, 2017). La scelta delle foto da condividere in sede d'intervista è stata *researcher-driven*; sono stati forniti sia illustrazioni sia dipinti per evocare riflessioni sul tema dell'orientamento, il pensiero critico, la consapevolezza di sé, considerando i presupposti del Life Design. Nella figura 1 sono raccolte le immagini proposte ai narratori, accompagnate da una numerazione progressiva pensata per facilitare la lettura della sezione dedicata all'analisi e alla discussione dei dati.

Analisi e discussione dei risultati

Benché tutti i partecipanti siano accomunati dalla medesima esperienza di disoccupazione sviluppata come *shock career*, tuttavia i vissuti emotivi dei narratori appaiono eterogenei e di difficile comparazione. L'evento della perdita del lavoro genera percorsi estremamente diversificati; sono presenti momenti significativamente importanti, alternati ad altri di forte intensità emotiva, in alcuni casi al limite del traumatico (violenza domestica; esclusione dalla famiglia di origine; isolamento sociale per separazione dal coniuge; crisi economica; esperienze di truffa e illusioni lavorative). Un tratto che caratterizza tutti i vissuti narrati è rappresentato dalla resilienza, unita a una marcata capacità di reinventare sé stessi; lo sfondo di negatività e pessimismo prevale solo in due storie, soprattutto verso le prospettive future. Emerge come la dimensione relazionale e quella collettiva abbiano impattato positivamente nella biografia personale colmando, per certi versi, l'assenza di un sistema di servizi al lavoro che non è riuscito ad intercettare i bisogni orientativi delle persone intervistate e non ha realizzato nemmeno un percorso di accompagnamento al percorso di reinserimento lavorativo.

Sette narratori testimoniano che hanno avuto la possibilità di accedere di nuovo al mondo del lavoro attraverso il network conoscitivo (familiari, amici, persone della comunità), oltre ad aver ricevuto supporto emotivo ed essere stati incoraggiati a riprendere in mano il percorso esistenziale attraverso la condivisione di esperienze di vita positive.

Gli stimoli visivi della *photo-elicitation* hanno generato numerose metafore che riportano la voce dei narratori sull'orientamento e le sue implicazioni nella transizione tra la perdita del lavoro e un nuovo ricollocamento. Anche qui, pur basandosi sulle stesse immagini, le interpretazioni sono state molto eterogenee. Ad esempio, l'immagine 9 è vista da alcuni come rassicurante perché obbliga a percorrere una strada delineata per raggiungere un obiettivo: "cammina verso la conoscenza, la positività verso un qualcosa, il percorso utile per arrivare da qualche parte" (narratore H). Per altri, la presenza di una strada già precostruita pone dei limiti: "la strada non mi piace, perché preferisco qui e ora, non qualcosa di lontano. Alle volte non sai cos'hai davanti e devi guardare indietro" (narratore C).

Gli stimoli più selezionati corrispondono alle immagini 4, 8, 9, 11, mentre le metafore maggiormente evocate riguardano la visione dell'orientamento come: una porta (apertura a nuove opportunità); il navigare in una barca (destreggiarsi in una pluralità di prospettive

personali da intraprendere); un foglio bianco sul quale scrivere (progettazione di nuove opportunità); l'esplorazione del contenuto dei cassetti (vagliare i contenuti conoscitivi in possesso); palloncini in volo (speranza verso il futuro). La figura 2 aggrega le differenti metafore emerse e la loro distribuzione.

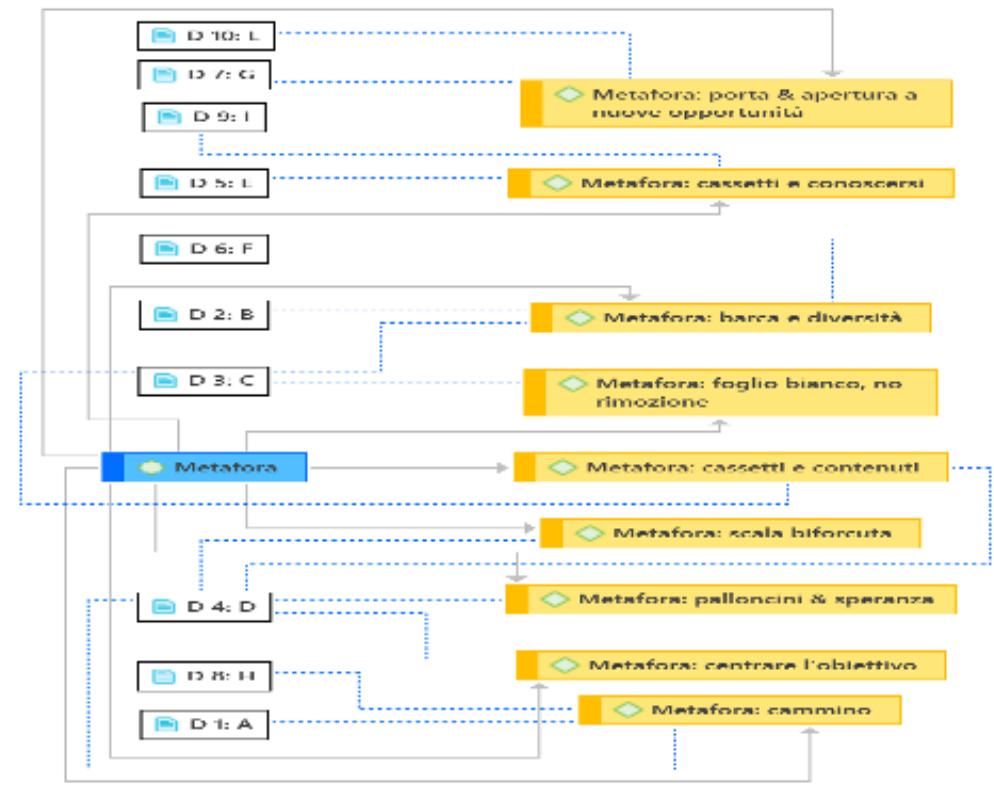


FIG. 2 – METAFORE EVOCATE.

Tali metafore, organizzate in categorie, danno luogo a tre topics sull'orientamento:

-l'individuazione di un percorso con un obiettivo da raggiungere: "centrare l'obiettivo", "si vuole arrivare alla meta da qualche parte";

- la comprensione di sé e la presa di decisione: "ti aiuta ad aprire i cassetti giusti e a dirti: guarda, ti oriento e ti può essere utile questo oppure alcune cose non le riconosci ora ma potresti riconoscerle e quindi lavorare in quel settore";

- l'attivazione personale e la speranza: "c'è una montagna e spero dopo di trovare una discesa, una pianura, una risposta ai tuoi quesiti", "l'orientamento significa disponibilità ad aprire, far entrare altre cose".

La scelta interpretativa di usare la dicotomia positivo-negativo (figura 3) è legata al processo di analisi dei frammenti del *corpus* relativo alla definizione personale di orientamento. Sono stati elicitati sia gli elementi di similarità tra le opinioni dei narratori che si avvicinano al paradigma del Life Design sia le riflessioni che prendono le distanze da questo paradigma perché connesse a una concezione dell'orientamento inteso come risoluzione rapida del problema dell'assenza di lavoro, senza passare per la riflessione sulla situazione vissuta.

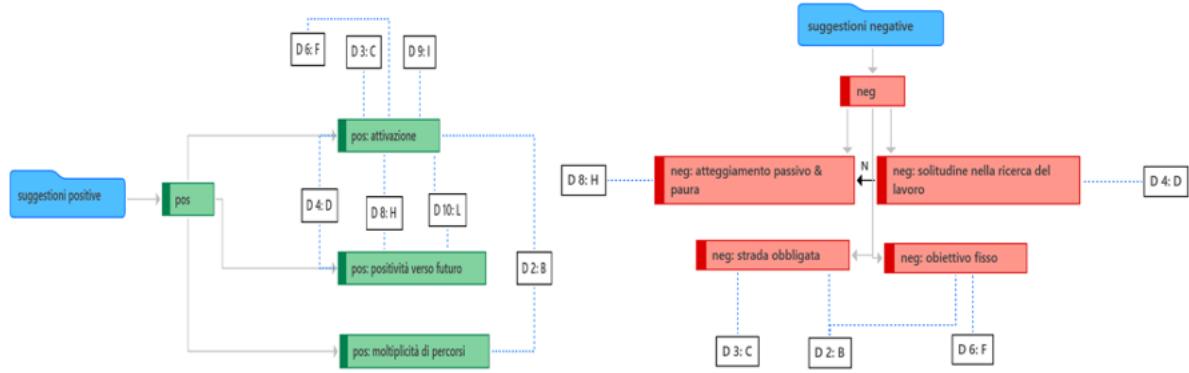


FIG. 3 – SUGGERIMENTI POSITIVE E NEGATIVE.

Le suggestioni positive puntano su un tratto caratteristico dell’orientamento lifelong che incentiva l’attivazione della persona. L’attenzione è posta sull’atteggiamento di chi affronta la transizione e il percorso orientativo poiché ciò ha evidenti conseguenze sulla riuscita o meno delle occasioni che vengono a crearsi. L’importanza di alimentare la speranza e una visione positiva verso il futuro sono visti quali prerequisiti per la riuscita del percorso di orientamento.

Palloncini che danno speranza [...]. C’è una montagna e speri dopo di trovare una distesa, una pianura, una risposta ai tuoi quesiti [...]. Un’idea di positività, perché senno ti deprimi ed è finita (narratore D).

La porta che si apre, perché speri di là di trovare qualcosa (narratore L).

Le pratiche orientative vengono percepite come opportunità formative per stimolare, costruire e adottare prospettive diverse con cui osservare il percorso di vita e la difficile transizione. L’orientamento è l’occasione generatrice di tali opportunità che ‘illuminano’, come propone il paradigma del Life Design, la varietà di percorsi professionali e esistenziali: “ci sono mille direzioni, insomma, si può tornare indietro”.

Mi piace perché ci sono queste cose che si intersecano, non c’è solo una cosa, ma possono esserci tante opportunità, anche perché sta andando su, non sta andando verso qualcosa, non c’è un obiettivo fisso, ma si innalza (narratore B).

Uno dei punti più significativi del paradigma del Life Design che si ritrova in alcune interviste è il ruolo della coscienza di sé che, attraverso il cammino di riprogettazione personale e professionale, apre alle possibilità e innesca un processo di attivazione. A più riprese viene usata la metafora-verbo del navigare: il mare designa i bagagli esperienziali che caratterizzano l’adulto e che sono stati costruiti nel corso degli anni, insieme alle conoscenze implicite e alle risorse impiegate di fronte alle situazioni complesse. L’orientamento, seguendo un ciclo ricorsivo (“la barca con il capitano che va”, “andare avanti e indietro”) permette di riconoscere i passi compiuti nel percorso di vita e di carriera e, per quanto possa apparire contraddittorio, agevola la navigazione verso un

futuro instabile. Questo senso di incertezza e paura, secondo i narratori, potrebbe innescare un circolo vizioso in cui il soggetto vive le situazioni in maniera passiva e timorosa rispetto alla progettazione del futuro oppure con solitudine e isolamento, come sperimentato da un narratore sollecitato dall'immagine 9:

La montagna è una strada che va in salita e in discesa e segue anche la strada del cammino della ricerca del lavoro, perché purtroppo si è da soli, si sta camminando proprio da soli, anche sentendo le testimonianze di altri, c'è una montagna e speri dopo di trovare una distesa, una pianura, una risposta ai tuoi quesiti, ma bisogna fare tanta strada e fatica (narratore D).

Secondo i partecipanti alla PAR, l'orientamento è una pratica che fornisce sostegno per contrastare la solitudine della privazione lavorativa e che supporta nella progettazione del futuro perché permette di interpretare le potenziali opportunità generative della storia di vita e professionale (Poli, 2021). Risulta necessaria una capacità di attivazione che, assieme all'impegno e alla partecipazione, non può essere delegata all'operatore professionale ma deve venire sollecitata da un approccio di comunità.

Conclusioni

L'utilizzo dell'approccio narrativo e partecipativo ha facilitato l'espressione della voce dei partecipanti alla PAR nell'articolare opinioni ed esperienze, nell'utilizzare creatività e immaginazione per generare nuova conoscenza e prospettive di significato (Shaw, 2013). La persona può accedere a nuove prospettive di senso, modi di pensare e agire diversi dagli schemi sviluppati nel corso dell'esperienza di disoccupazione vissuta (Marigliano & Luongo, 2022). I dati raccolti tramite l'intervista narrativa e la photo-elicitation mostrano che gli adulti hanno messo a fuoco un'idea di orientamento che converge su alcuni aspetti importanti per la pratica orientativa lifelong che dovrebbe:

- supportare la persona nel processo di autoconsapevolezza e nella valorizzazione delle esperienze passate, individuando i punti di forza e limiti per lavorare su di essi e su concetti quali attivazione e speranza verso il futuro;
- fornire gli strumenti con cui 'illuminare' la complessità del cammino ('solitario') di transizione lavoro-disoccupazione, reinserimento professionale, valorizzando i successi passati e condividendo con altri le potenzialità delle occasioni future;
- porre al centro delle pratiche orientative la persona e la rete relazionale, promuovendo un approccio attivo e il pensiero critico, contrastando paure e insicurezze derivanti dall'instabilità e dalla precarizzazione del contesto;
- creare opportunità e possibilità di costruire strade aperte a diverse direzioni, che vadano in favore del benessere personale e professionale, per evitare di dis-orientarsi nel contesto.

Tali suggestioni, nate dalla voce dei protagonisti sono utili per formare alla *critical consciousness*. L'invito è quello di elaborare di strumenti e metodi orientativi per affrontare le difficoltà legate alle transizioni professionali a partire dalle riflessioni e dalla voce delle persone tramite la partecipazione, l'attivazione personale, la narrazione e la condivisione.

Indagare i benefici delle azioni di orientamento in comunità sulla riprogettazione personale-professionale potrebbe generare evidenze utili anche a favorire la vicinanza dei servizi orientativi e del lavoro alla cittadinanza, rendendoli effettivamente lifelong e accessibili. Ciò potrebbe essere supportato dalla creazione di network di orientamento: raggruppamenti informali che fungono da collante tra gli attori della filiera orientativa e le persone che si trovano senza lavoro e sono disorientate, come il Gruppo protagonista della PAR. È importante sollecitare gli addetti ai lavori nel discutere sulla possibilità di un orientamento di comunità, in cui le parti sociali coinvolte (policy makers, operatori di orientamento e potenziali beneficiari) possano collaborare per diffondere e migliorare la pratica, incentivano la diffusione dell'orientamento.

Note degli autori

Pur essendo frutto del lavoro congiunto delle due autrici, i primi due paragrafi dell'articolo sono attribuibili a Chiara Biasin, il terzo paragrafo e le conclusioni sono attribuibili a Vanessa Bettin.

Bibliografia

- Akkermans, J., Seibert, S. E., & Mol, S. T. (2018). Tales of the unexpected: Integrating career shocks in the contemporary careers literature. *Journal of Industrial Psychology*, 44(1). DOI: 10.4102/sajip.v44i0.1503
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bates, E. A., McCann, J. J., Kaye, L. K., & Taylor, J. C. (2017). "Beyond words": A researcher's guide to using photo elicitation in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 14(4), 459–481.
- Batini, F. (2011). Percorsi di orientamento narrativo. Lecce: Pensa Multimedia.
- Bergamante, F., Mandrone, E. & Marocco, M. (2022). I canali di ingresso nel mondo del lavoro. *Inapp Policy Brief*, n. 29. https://oa.inapp.org/bitstream/handle/20.500.12916/3562/INAPP_Bergamante_Mandrone_Marocco_Canali_ingresso_lavoro_PB29_2022.pdf
- Bergold, J. & Thomas, S. (2012). Participatory Research Methods: A Methodological Approach in Motion. *Forum: Qualitative Social Research*, 13 (1). <https://doi.org/10.17169/fqs-13.1.1801>.
- Biasin, C. (2012). *Le transizioni. Modelli e approcci per l'educazione degli adulti*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Cadenas, G.A. & McWhirter, E.H. (2022). Critical Consciousness in Vocational Psychology: A Vision for the Next Decade and Beyond. *Journal of Career Assessment*, 30(3), 411–435.
- Carosin, E., Canzittu, D., Loisy, C., Pouyaud, J., & Rossier, J. (2022). Developing lifelong guidance and counselling prospective by addressing individual and collective experience of humanness, humanity and the world. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 22, 643–665.
- Chevalier, J.M., & Buckles, D. J. (2013). *Participatory Action Research*. London: Routledge.
- Coin, F. (2023). *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*. Torino: Einaudi.

Commissione Europea (2000). *Memorandum sull'Istruzione e la Formazione Permanente*. https://sito01.seieditrice.com/concorsodir/files/2018/06/2_8_Memorandum_UE_educaz_permanente_2000.pdf

Commissione Europea (2004). Progetto di risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio sul rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita in Europa. https://www.regione.marche.it/Portals/0/Lavoro_Formazione_Professionale/Orientamento/Risoluzione_2004_lifelong_guidance_it.pdf?ver=2016-03-15-113118-913

Formenti, L., & West, L. (2016). *Stories that make a difference. Exploring the collective, social and political potential of narratives in adult education research*. Lecce: Pensa Multimedia.

Ginevra, M.C. (2021). Traiettorie per la costruzione del profilo professionale. In S. Soresi, *L'orientamento non è più quello di una volta*, 311–330. Roma: Studium.

Gone, J. P. (2021). Decolonization as methodological innovation in counseling psychology: Method, power, and process in reclaiming American Indian therapeutic traditions. *Journal of Counseling Psychology*, 68 (3), 259–270.

Harper, D. (2010). Talking about pictures: a case for photo elicitation. *Visual Studies*, 17(1), 13–26.

Hendry, L.B., & Kloep, M. (2003). *Lo sviluppo nel ciclo di vita*. Bologna: Il Mulino.

Isidori, E., & De Santis, M.G. (2017). L'occupazione che non c'è: pedagogia e retorica del lavoro tra Bauman, Rifkin e Méda. *MeTis. Temi educativi. Temi, indagini, suggestioni*. VII(1). <http://www.metisjournal.it/metis/anno-vii-numero-1-062017-lavoro-liquido/202-saggi/970-2017-07-10-10-22-16.html>

Jaffe, S. (2021). *Work Won't Love You Back: How Devotion to Our Jobs Keeps Us Exploited, Exhausted and Alone*. Londra: Hurst Publishers.

Marigliano, R. & Luongo, R. (2022). L'Orientamento tra generatività e narrazione. *Attualità pedagogiche*, 4(1), 100–108.

Merrill, B. & West, L. (2009). *Using Biographical Methods in Social Research*. New York: Sage. https://dl1.cuni.cz/pluginfile.php/1097596/mod_resource/content/1/MerrillWest.pdf

MIUR (2014). *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente*. https://www.istruzione.it/allegati/2014/prot4232_14.pdf.

Poli, R. (2021). Dal punto di vista dei Future Studies: Pedagogia e futuro. Introduzione alla Futures Literacy. In S. Soresi, *L'orientamento non è più quello di una volta*, 25–33. Roma: Studium.

Rapanà, F. (2005). *Metodologia di ricerca partecipativa. Istituto provinciale per la ricerca, l'aggiornamento e la sperimentazione educativa*. https://www.montagneinrete.it/uploads/tx_gorillary/n--6-metodologia-di-ricerca-partecipata-iprase-trento_1516011854.pdf.

Reid, H.L. & West, L. (2011). "Telling tales": using narrative in career guidance. *Journal of Vocational Behavior*, 78(2), 174–183.

Rossier, J., Urbanaviciute, I., Gander, F., & al. (2023). Vulnerabilities and Psychological Adjustment Resources. *Career Development*. In D. Spini, E. Widmer, *Withstanding Vulnerability throughout Adult Life*, 253–266. MacMillan Palgrave.

Rus, T.I. (2012). Life cycle and psycho-social characteristics of unemployed adults. *Salud Mental*, 35, 225–230.

Saldana, J. (2013). *The Coding Manual for Qualitative Researchers*. New York: Sage.

Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. R., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R. & Van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239–250.

Savickas, M. L. (2014). *Career counseling. Guida teorica e metodologica per il XXI secolo*. Trento: Erickson.

Shaw, D. (2013). A New Look at an Old Research Method: Photo-Elicitation. *TESOL J*, 4, 785–799.